PATRIZIA ZAMBON

*«Un paese bello come un giardino»: le prefazioni di Stanislao Nievo per i Parchi Letterari, letteratura e loci*

In

*Contemplare/abitare: la natura nella letteratura italiana*
Atti del XXVI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)
Napoli, 14-16 settembre 2023
A cura di Elena Bilancia, Margherita De Blasi, Serena Malatesta, Matteo Portico, Eleonora Rimolo
Roma, Adi editore 2025
Isbn: 9788894743425

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/contemplare-abitare
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

 © Adi editore 2025

PATRIZIA ZAMBON

# *«Un paese bello come un giardino»: le prefazioni di Stanislao Nievo per i Parchi Letterari, letteratura e loci*

*Nei quattro volumi che Stanislao Nievo cura nell'ultimo decennio del Ventesimo secolo per i Parchi Letterari, affiancando con riconoscibili contiguità questa attività di promotore di cura alle forme (paesaggistiche) della propria scrittura di romanzi, lo scrittore pone scandite pagine introduttive autoriali, nelle quali dà conto delle ragioni estetiche e di memoria che legano, nel suo progetto, la letteratura e i luoghi/paesaggi nei quali e dai quali i testi di scrittori e scrittrici hanno collocazione e generazione; affidando alla forza della parola letteraria, poesia e romanzo, la capacità di fondare in essi un'identità d'arte in nome della quale proteggere o riscattare i guasti delle prevaricazioni sui paesaggi d'Italia: «Un paese bello come un giardino, conteso fra passioni e incurie, straziato dalla ferocia economica che spesso l'ha trascinato in disastrosi mutamenti».*

Nell'ultimo decennio del Ventesimo secolo Stanislao Nievo ha all'attivo una lunga attività di giornalista e documentarista, alimentata in modo notevole soprattutto dalla sua 'attività' di viaggiatore nelle terre lontane, in Africa, in Asia, in Oceania, nell'Antartide; oltreché, beninteso, in Europa e nelle Americhe, settentrionale (ma in silloge si pone la sola New York) e nell'America meridionale (Perù, Bolivia, Jamaica). *Cinquant'anni intorno al mondo* recita il sottotitolo che dà descrizione della maggiore silloge dei suoi articoli giornalistici oggi (2014) disponibile, *Storie di un viaggiatore*, che ne raccoglie cinquanta, pubblicati sui periodici della sua lunga attività – nel tempo, via via «Il Giornale d'Italia», «Il Piccolo» di Trieste, «Il Tempo», «Il Gazzettino», «Il Giornale»[1] – e distesi tra 1953 e 2001, assieme a un'inframmessa, lunga intervista fatta a Nievo dalla curatrice del volume, Mariarosa Santiloni, nella quale lo stesso autore dà indicazione del percorso professionale in essi documentato: «50 anni intorno al mondo, mettendo il naso in 90 paesi raccontati in oltre 500 articoli per quotidiani o settimanali, e fotografati per enciclopedie e riviste. Realizzando nel frattempo e nel frammezzo 5 film (da organizzatore e da regista) con una costellazione di servizi televisivi: questa è stata la mia aritmetica vagabonda».[2]

E dal 1974 è uno scrittore di primo piano nel percorso della narrativa italiana del tardo Novecento: nel 1974 ha pubblicato, con Mondadori, il suo romanzo d'esordio, quel *Il prato in fondo al mare* che piacque subito a Garboli, Pontiggia, Sereni, suoi primi lettori (editoriali), e a Pasolini;[3] forse il più affascinante dei suoi romanzi, che narra, come noto, la trama del naufragio della nave 'Ercole', vascello a vapore e a vela, prima inglese e poi del regno borbonico, e ormai requisito dalla Marina sarda, avvenuto nella notte tra il 4 e 5 marzo 1861 sulla rotta di navigazione da Palermo a

[1] In forma più occasionale testi giornalistici nieviani sono anche in «La Stampa», «La Repubblica», «Libero», «Messaggero Veneto», «Il Mattino» di Napoli.

[2] S. NIEVO, *Introduzione*, in ID., *Storie di un viaggiatore. Cinquant'anni intorno al mondo*, a cura di M. Santiloni, introduzione critica di F. Pierangeli, Udine, Gaspari, 2014, 9; e aggiunge: «Questo volume, alla maniera del viaggio di Phileas Fogg raccontato da Jules Verne quasi due secoli fa, è il giro del mondo in 50 corrispondenze, andando a ritroso fino a mezzo secolo fa». Alla multiforme attività del Nievo documentarista del mondo naturale, storico e contemporaneo, sono stati dedicati particolarmente, curati da Mariarosa Santiloni, i volumi di atti *Da Ippolito a Stanislao Nievo nei luoghi dell'ispirazione letteraria*, Roma-Vicenza, Fondazione Ippolito Nievo-La Serenissima, 2008; *Stanislao Nievo e le scritture di viaggio*, Firenze, Franco Cesati, 2016; *Stanislao Nievo scrittore-giornalista e il giornalismo degli scrittori*, Roma, UniversItalia, 2019; *Stanislao Nievo e la memoria dell'immagine. Novecento, letteratura e fotografia*, Firenze, Franco Cesati, 2020; e i cataloghi delle mostre *Il viaggiatore del sogno. La Melanesia di Stanislao Nievo tra letteratura ed etnografia* (Roma, Museo Nazionale Preistorico Etnografico 'Luigi Pigorini', 2 ottobre 2010-9 gennaio 2011), Roma, Sopraintendenza del Museo 'Luigi Pigorini'-Fondazione Ippolito e Stanislao Nievo, 2010; *Stanislao Nievo fotografo. Ritratti Natura Civiltà* (Sabaudia, Biblioteca Comunale, aprile 2019), Firenze, Franco Cesati, 2019.

[3] Si può cfr. il saggio P. ZAMBON, *«Il prato in fondo al mare» di Stanislao Nievo e i suoi primi lettori (Garboli, Pontiggia, Sereni, Pasolini)*, «Rivista di Letteratura italiana», XL (2022), 2, 75-87.

Napoli determinando la morte di tutti coloro che erano a bordo, tra i quali Ippolito Nievo sulla via del ritorno dal suo militante impegno garibaldino; e del proposito e delle azioni di ricerca del relitto svolte un secolo dopo dall'autore del romanzo, in una originalissima commistione di letterarietà e documentazione, relazioni intessute di dati informativi, registrazioni di eventi e fatti che scelgono di acquisire al testo un gusto puntuale per la precisione analitica, per la descrittività informativa e referente; in un continuo spostamento di codici di scrittura che la prosa 'impura' di Nievo si incarica di affiancare a un'intensa, penetrante creatività letteraria, di far divenire amalgama narrativo: di sostanziare, cioè, di potenza immaginativa e figurativa. Con *Il prato* Nievo entra stabilmente nel novero dei narratori di riconosciuta presenza sulla scena letteraria della stagione che avvia al compimento del secolo: il romanzo riceve, 1975, il Premio Campiello e il Premio Comisso; nel 1979 poi lo scrittore pubblica *Aurora*, finalista al Premio Strega, e nel 1987 *Le isole del Paradiso*, che il Premio Strega lo vince; pubblica ancora i romanzi *Il palazzo del silenzio*, sempre 1987, *La balena azzurra*, 1990, e le raccolte di racconti *Il padrone della notte*, 1976 e *Il cavallo nero*, 1979.

Attivo dunque nella scrittura odeporica, che incontra per vocazione i luoghi della terra e, mentre ne ammira la bellezza, o ne piange il degrado, ne ricerca a fondo l'identità e i significati, di natura e di umanità; scrittore di letteratura, con le sue ragioni ermeneutiche, le istanze di estetica e di senso, e i suoi statuti compositivi e retorici, personalità in ogni caso operativa e motivata all'azione, attivo già nella fondazione del WWF («come vent'anni fa presi parte con la nascita del Fondo mondiale della Natura, al movimento più importante per iniziare la difesa della nostra natura» scriverà nell'aprire il percorso dei Parchi), quando – 1990, appunto – 'mette a terra', porta a crogiuolo le forme della sua presenza culturale nel Paese, Nievo assume e costruisce il concetto/progetto dei «parchi letterari», l'interazione tra l'esigenza di riconoscimento della bellezza e peculiarità, della volontà di tutela e protezione dell'ambiente naturale, che era posto alla base della progettazione (internazionale) e realizzazione dei parchi nazionali, naturali, e la letteratura. I parchi letterari sono i luoghi, naturali e antropici, nei quali si è collocata la parola della creatività letteraria di uno scrittore/una scrittrice, lo spazio reale riconosciuto e assunto dentro un'immaginazione, luoghi e loci della storia che costituisce il «patrimonio» della civiltà del Paese, e della sua memoria. La loro progettazione è fisica, operativa, si tratta di costruirli nella sinergia delle istituzioni e dei centri culturali che lavorano sui territori assunti e coinvolti dai testi della letteratura: nel tempo, i 'grandi' testi della letteratura, quelli nei quali una vasta rete di lettori/cittadini riconosce una memoria posseduta e un'appartenenza,[4] i *Promessi sposi* e il lago di Como, Recanati e i *Canti* di Leopardi, la Milano di Carlo Porta, i Colli Euganei e le *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, Napoli e i racconti di Matilde Serao, la Roma di Campo Vaccino di Belli, il Lago di Lugano, a Oria, di Fogazzaro, la Sicilia affocata e assolata del *Mastro-don Gesualdo*, il Friuli avventuroso e sedimentato delle *Confessioni* di Ippolito Nievo, naturalmente, i carducciani cipressi che a Bolgheri alti e schietti affiancano la strada in duplice filare, per citare così, ad apertura di memoria, l'immediatezza coinvolgente degli esempi d'Ottocento, il più familiare forse dei secoli, a molti (e infatti per accedere a San Mauro di Romagna, Pascoli dunque, come testo di ingresso vengono – interamente – riproposti i versi di *La cavalla storna*).

[4] «I Parchi letterari che proponiamo sono dei cippi rimasti su questo cammino. Ci legano ad età non del tutto dimenticate ma oggi trascurate per il prevalere di valori diversi più immediatamente utili, anche se spesso rovinosi nel tempo. Difendiamo forse un'utopia, un tempo di cui avvertiamo il retaggio intimo ma il cui spazio stiamo perdendo come se una marea d'indifferenza e di miopia continuasse a salire» ([S. NIEVO], *Il viaggio incantato*, in ID., *I Parchi Letterari. Volume secondo dal XVII al XVIII secolo*, Roma, Abete, 1991, 277).

Ma l'identità dei parchi, abbiamo detto, è anche parola, testo scritto: perché è letteratura e perché è spiegazione, elaborazione e descrizione del progetto/dei progetti di salvaguardia e di valorizzazione: nell'ultimo decennio del Novecento, quindi, tra 1990 e 2000, Stanislao Nievo redige e cura i quattro libri che intitola a *I Parchi Letterari*.

I primi due escono in rapida successione *I Parchi Letterari. Volume primo dal XII al XVI secolo* (da Milano nell'Ottavo secolo. Città industriosa e fortificata a Torquato Tasso) e *Volume secondo dal XVII al XVIII secolo* (e qui si percorre la vicenda della civiltà letteraria italiana da *La Sampogna* di Giambattista Marino a *Le notti romane* di Alessandro Verri) sono pubblicati a Roma, dalle Edizioni Abete, nel 1990 e nel 1991, nettamente apparentati anche dalla forma, che privilegia lo spazio e il rilievo dati alle immagini fotografiche. Sarebbero poi coerentemente seguiti *Parchi letterari dell'Ottocento*, a Venezia, presso Marsilio, 1998; e *I Parchi Letterari del Novecento*, di nuovo a Roma, Ricciardi, 2000 – era nel frattempo nata la Fondazione Ippolito Nievo, coeditrice di entrambi – nei quali la costruzione a libro riduce la tensione visiva delle immagini, presenti e significative, certo, ma qui di accompagnamento ai testi, non protagoniste, e facilita la consultazione 'manualistica' dei percorsi tematici proposti. Questi vengono formati mediante la scelta di un definito e perspicuo testo letterario, di intensa suggestione perché di intenso valore; il commento di Stanislao Nievo che si propone di definire la relazione e l'influenza che lega, l'uno all'altro, il testo e il luogo che ne è soggetto; il commento letterario al testo, spesso assai pregnante, affidato, per tutti gli autori, a Maria Clelia Cardona, al quale si affianca la pagina critica di uno specialista degli studi sull'autore, che varia quindi per ogni testo; la pagina paesaggistica sullo scenario, «l'occhio sui dintorni», la breve nota su «la fortuna» editoriale dell'opera, e la garbata nota di «cucina letteraria» di Mariarosa Santolini, che nei volumi dell'Otto e del Novecento (da Italo Svevo a Dino Buzzati), inserisce un'esigenza conversevole e quotidiana a richiamare (come nel volume novecentesco avviene anche mediante la nota per «l'arredamento» affidata a Giovanna Napolitano) una volontà di coinvolgimento che contenga il rischio di una sonorità troppo docente.

I percorsi, s'è detto, puntano di norma per l'Otto/Novecento sul rilievo e la notorietà degli autori, perché il lettore/viaggiatore possa ritrovarsi prossimo alla proposta di parco letterario; quelli più addietro, insieme al prestigio e alla notorietà, più volte sembrano come motivati nella scelta (anche) da una definibile ragione di possibilità: a volte si ha l'impressione che l'interesse per il luogo, nella sua coinvolgente emozionabilità e nelle sue esigenze di promozione, abbia esso spinto alla ricerca della pagina letteraria.

Non sono quindi, ritengo, pianamente sovrapponibili i due libri del '90/'91 e quelli che sono seguiti nella seconda parte del decennio (e del percorso). La vicenda dei parchi letterari preconizzati per i secoli XII-XVIII della nostra civiltà letteraria appare diversa. Perché i grandi volumi si fondano su un valore dominante delle pagine fotografiche, certo; ma anche perché il tessuto della ricerca letteraria vi è come prezioso, colto; la proposta testuale è non raramente inattesa, si pone essa stessa come esperienza/scoperta per un lettore di cultura non specialistica, accompagnato a incontrare autori inusuali per l'esperienza comune, Anselmo e Giovanni Adorno, ad esempio, Giovanni Rucellai, Iacopo Bonfadio, Luigi Tansillo, Ferdinando Donno, Marco Boschini, Alfonso Varano, Ermes di Colloredo, lo stesso Lazzaro Spallanzani o la trattatistica di Daniello Bartoli. Gli stessi autori collocati nell'esperienza letteraria di tutti, le 'corone' della tradizione secolare, sono più volte introdotti come voci di luoghi inattesi: se Boccaccio 'sostiene', prevedibilmente, i colli

fiesolani (e Napoli), Petrarca non è presente per l'ascesa al Monte Ventoso,[5] né per Arquà e Padova, ma la pagina dalla *Posteritati* riporta alla campagna romana di Sutri; Ferrara non viene proposta, né in relazione a Ludovico Ariosto, né per Torquato Tasso, e se per Ariosto (le *Satire*) la suggestione è quella (abbastanza 'condivisa', in fondo) della Garfagnana, Torquato Tasso introduce, con i versi ad esso dedicati delle *Rime* alle acque scroscianti, alle «cortesi amiche sponde» del fiume Metauro; e Giuseppe Parini non vi compare affatto con *Il Giorno*, ma per i *Soggetti dipinti*, di palazzo Greppi e palazzo Belgioioso, a Milano; Alfieri, con il tramite di una pagina della *Vita* con la evocazione del cugino paterno, il conte Benedetto Alfieri, che lo ospitava adolescente nella sua casa torinese, per la chiesa di San Giovanni, a Carignano. Dante fa storia a sé, le contenute, brevi terzine della *Commedia* che vengono citate puntano interamente sull'intensità, evocano significati (dello spazio), non luoghi. E in qualche modo diviene, tramite essi, l'autore eponimo all'intero percorso: «il paese bello come un giardino», che costituisce la definizione scelta da Stanislao Nievo per inquadrare l'opera, contiene in crasi la suggestione del «bel paese là dove 'l sì suona», definito una volta per tutte in *Inf.* XXXIII, e insieme quella dell'Italia-aiuola (che ci fa, erroneamente, anche «tanto feroci», tanto incapaci di averne preservazione e cura).

Vediamo per intero, dunque, gli abbinamenti istituiti/riconosciuti. Avvertendo che, naturalmente, si tratta di norma – cioè con l'eccezione di alcune poesie, queste sì ospitabili in forma integrale – di antologizzazioni dai testi elencati, non raramente di brevi estrapolazioni di passi.

Per *I Parchi Letterari dal XII al XVI secolo* si scelgono:

> Anonimo (*Versus de Mediolani civitate*: la Milano longobarda e San Lorenzo); Martin da Canal (*Les esoires de Venise*: Venezia, Piazza San Marco); Re Enzo (*Canzoni*: Puglia, il Tavoliere); Ugo Falcando (*Epistolae*: la Palermo normanna); Gerolamo Araolla (*Vita et morte de sos santos martires Gavino, Proto et Gianuario*: Isola dell'Asinara); Anselmo e Giovanni Adorno (*Itinerarium in Asiam et Africam*: Genova); Francesco d'Assisi (*Cantico di Frate Sole*: Assisi, Norcia); Dante Alighieri (*La Commedia*: frammenti per suggestioni tematiche, L'Italia, La Terra, L'Acqua, Monti e isole, Il Paese); Francesco Petrarca (*Familiarium rerum libri* e *Posteritati*: Selvapiana e Sutri); Giovanni Boccaccio (*Decamerone*: Introduzione, Seconda giornata Novella quinta, Sesta giornata Conclusione: Napoli, Colli Fiesolani); Giovanni Rucellai (*Zibaldone quaresimale*: Roma, Testaccio); Lorenzo de' Medici (*Ambra*: Poggio a Caiano); Pietro Bembo (*Gli Asolani*: Asolo); Ludovico Ariosto (*Satire*: Garfagnana); Baldassar Castiglione (*Il Cortegiano*: Urbino); Isabella di Morra (*Rime*: Valsinni); Annibal Caro (*Lettere*: Sutri, Tolfa); Veronica Gambara (*Rime*: Brescia); Iacopo Bonfadio (*Lettere*: Lago di Garda); Luigi Tansillo (*Rime*: Pozzuoli); Torquato Tasso *(Rime*: il fiume Metauro).

Per *I Parchi Letterari dal XVII al XVIII secolo*:

> Giambattista Marino *(La Sampogna*: l'Etna); Girolamo Preti, Gianfrancesco Maia Materdona (*Poesie*, *Rime*: Roma e Tivoli, le fontane); Giambattista Basile (*Pentamerone*: Roccamonfina e Sarno); Ferdinando Donno (*L'amorosa Clarice*: San Pietro in Bevagna); Marco Boschini (*La carta del navegar pitoresco*: Venezia, la Scuola di San Rocco per Tintoretto); Salvator Rosa (*Lettere*: la Cascata delle Marmore); Ermes di Colloredo (*Poesie in lingua friulana*: Gorizzo, Villa Colloredo Mainardi); Daniello Bartoli (*Del suono de' tremori armonici e dell'udito*: Mantova, Palazzo Te); Alessandro Guidi (*Rime*: Roma, Palatino e Gianicolo); Alfonso Varano (*Visioni sacre e morali*: Monte Falterona); Lazzaro Spallanzani (*Viaggi alle due Sicilie*: lo Stretto di Messina); Carlo Goldoni (*Mémoires de M. Goldoni pour servir à l'histoire de sa vie et à celle de son théâtre*: Venezia, la Piazzetta e il molo, le Mercerie); Giuseppe Parini (Prose: *Soggetti per le pitture del salone del palazzo Greppi*, *Soggetti dipinti nel palazzo del principe Belgioioso*: Milano, Palazzo Greppi, Palazzo

[5] E in effetti la pagina notissima delle *Familiares* rimanderebbe alla Provenza, fuori dai confini nazionali; niente anche Valchiusa, quindi; né la Chiesa di Santa Chiara ad Avignone: non il Petrarca del *Canzoniere*.

Belgioioso); Vittorio Alfieri (*Vita di Vittorio Alfieri da Asti scritta da esso*: Carignano, San Giovanni); Giacomo Casanova (*Mémoires de J. Casanova de Seingalt écrits par lui-même*: Frascati, Villa Aldobrandini); Diodata Saluzzo (*Versi*: Saluzzo); Alessandro Verri (*Le notti romane*: Roma, il Palatino).

Poi, s'è detto, le cose cambiano. La raffinata intellettualità letteraria che aveva sostenuto la preziosità figurativa dei due grandi album fotografici, – tra l'altro: offerti anche in cofanetto comune, scelta editoriale di pregio più che divulgativa – nei sette anni che intercorrono tra le consecutive edizioni dei volumi uno e due, non deflette ma si modifica in una scelta di forma-libro che presupponga una sorta di istanza manualistica, se così si può dire, l'uso pragmatico e semplice della misura 24x17 cm, a fronte della iniziale 34x24, e rimandi a un'esigenza di più semplificata operatività. E in effetti vengono affiancati anche eleganti opuscoletti, 20x12 cm, pubblicazioni da portare con sé sul campo di una visita, forniti di informazioni essenziali, e che soprattutto, negli esempi che mi è occorso di reperire, si integrano nei percorsi scelti per i libri: a me è stato possibile vedere quello per l'Agro Pontino (da Ulisse a oggi: quindi fino a Aleardi, e al Nievo di *Aurora*); quello per Ippolito Nievo intitolato a La Fontana di Venchieredo e quello che invece di Ippolito Nievo prende a soggetto *Il Varmo*; quello per Grazia Deledda, a Galtellì per *Canne al vento*.[6] Ma sono soprattutto gli argomenti nei due volumi della seconda serie a ricercare una più immediata condivisione divulgativa, un dialogo con il lettore estimatore del concetto di parco letterario che, nell'offrirgli l'incontro con pagine di alta riconoscibilità, ne coinvolga, più che la soddisfazione (e l'impegno) della conoscenza, l'emozione della memoria.

Edito, come detto, nel 1998, i *Parchi letterari dell'Ottocento* sviluppa in sequenza quattordici autori e la strutturazione è in larga misura costruita sulla relazione autore-opera; cioè per ogni scrittore/scrittrice (ma tra queste c'è solo Matilde Serao) il riferimento tende ad essere a un testo definito della sua produzione letteraria, che campeggi nella sua individualità, mettendo così con forza più stringente l'attenzione sul testo che sul paesaggio: quel testo per quel paesaggio. Così Xavier de Maistre compare con *Il lebbroso della città d'Aosta* per La Torre di Aosta;[7] Ugo Foscolo con *Ultime lettere di Jacopo Ortis* per I Colli Euganei; Carlo Porta con *Offerta a Dio (La preghiera)* per la Chiesa di San Celso a Milano; Alessandro Manzoni naturalmente con *I promessi sposi* per Il Lago di Como; Ippolito Nievo con *Le confessioni d'un Italiano* per La Cucina di Fratta - curiosamente qui non un luogo geografico, la stanza di una casa; Aleardo Aleardi con *Il monte Circello* appunto per il Monte Circeo; Giosue Carducci con *Davanti San Guido* per I Cipressi di Bolgheri; Matilde Serao con *Terno secco* per I vicoli di Napoli; Antonio Fogazzaro con *Piccolo mondo antico* per Il Lago di Lugano. Ma, come si diceva, non è obbligatoriamente così: altre volte due o più testi si sommano, come se non si volesse, o non si potesse, scegliere: così il capitolo per Giacomo Leopardi è intitolato a Il Colle di Recanati, ma accanto a *L'infinito* e *Il passero solitario* propone anche una parte di *La ginestra*: Napoli e le pendici del Vesuvio, quindi; di Giuseppe Gioachino Belli ci sono *Campo Vaccino* e *Papa Gregorio a li scavi* – un argomento comune, quindi, in realtà – per La Roma di Campo Vaccino (il Foro romano, dunque, non la Roma barocca, affidata semmai a d'Annunzio); per Giovanni Verga –

[6] Solo in stesura di *Prologo*, anche un testo per Dante Alighieri e Borgo di San Salvatore dei Fieschi (Cogorno), appoggiato sul Canto XIX del *Purgatorio*: «Intra Siestri e Chiaveri s'adima / una fiumana bella, e del suo nome / lo titol del mio sangue fa sua cima»: Ottobono Fieschi, papa Adriano V.

[7] *Le lépreux de la ville d'Aoste*, 1811. Come Ippolito Nievo, per la linea paterna, anche Xavier de Maistre, uno scrittore in francese, dunque, è, tramite la linea materna, nella storia famigliare di Stanislao Nievo; e tuttavia, *peintre et écrivain* 'savoisien', nato a Chambèry, e vissuto tra 1763-1852, de Maistre fu cittadino del Regno di Savoie-Piemonte-Sardegna, non un autore straniero, quindi.

ancora più singolare questa scelta, nella distesa articolazione narrativa dello scrittore siciliano – ci sono *Jeli il pastore* e *Mastro-don Gesualdo* per La Sicilia dei Monti Iblei; per Gabriele d'Annunzio la scelta è indubitabilmente duplice, se mette assieme *Il piacere* e *La fiaccola sotto il moggio* per il tema paesaggistico Dalle Gole del Sagittario alla Città del Piacere; per Giovanni Pascoli, infine, si tratta di *La cavalla storna* e *Le rane* per il tema La Torre, Il Rio Salto, Il Cimitero, ma qui il susseguirsi delle due poesie ha una riconoscibile forza conclusiva, con la Torre che rimanda, in una sorta di circolarità del secolo, all'immagine (valdostana) con la quale il libro s'era aperto, e lo scorrere vitale dell'acqua e la memoria e il compianto e il tempo famigliare degli affetti d'infanzia.[8]

Per il volume sul Novecento, due anni dopo, la scelta è di porre citazioni e interventi brevi, a vantaggio della numerosità degli autori/luoghi proposti, a fronte di una vicenda letteraria che nel secolo – pur fermato a tre quarti del suo sviluppo,[9] così da mantenere in ogni caso una possibile percezione di memoria, e di esperienza depositata dei luoghi – assomma una rete molto fitta di personalità di primo piano e rilievo; si aggiungono inoltre note di cinematografia (I film della letteratura), e sull'arredamento, familiare, delle case. Si susseguono allora (in rimando ai libri) le relazioni: Italo Svevo (*Senilità*: Trieste); Luigi Pirandello (*I vecchi e i giovani*: Agrigento); Guido Gozzano (*I colloqui*: il Canavese); Umberto Saba (*Trieste e una donna*: Trieste); Grazia Deledda (*Canne al vento*: Galtellì e il Nuorese); Dino Campana (*Canti orfici*: Falterona, La Verna); Vincenzo Cardarelli (*Prologhi, viaggi, favole*: Tarquinia); Eugenio Montale (*Ossi di seppia*: le Cinque Terre); Corrado Alvaro (*Gente in Aspromonte*: l'Aspromonte); Salvatore Quasimodo (*Acque e terre*: Tindari e la costa tra Modica e Patti); Giuseppe Ungaretti (*Il deserto e dopo*: il Cilento); Elio Vittorini (*Conversazione in Sicilia*: Vizzini e i Monti Iblei); Francesco Jovine (*Signora Ava*: da Guardialfiera a Agnone); Vittorio Sereni (*Frontiera*: Luino, Zenna); Carlo Levi (*Cristo si è fermato a Eboli*: Aliano); Italo Calvino (*Il sentiero dei nidi di ragno*: Sanremo); Cesare Pavese (*La luna e i falò*: Santo Stefano Belbo); Giovannino Guareschi (*Mondo piccolo*: il Po presso Parma, Roccabianca, Fontanelle); Alberto Moravia (*Il disprezzo*: Capri); Pier Paolo Pasolini (*Le ceneri di Gramsci*: Roma, il Testaccio); Leonardo Sciascia (*Le parrocchie di Regalpetra* e *Morte dell'inquisitore*: Racalmuto); Carlo Emilio Gadda (*Quer pasticciaccio brutto de Via Merulana*: Roma, l'Esquilino); Elsa Morante (*L'isola di Arturo*: Procida); Giuseppe Tomasi di Lampedusa (*Il Gattopardo*: Palermo); Giorgio Bassani (*Il giardino dei Finzi-Contini*: Ferrara); Giuseppe Berto (*Il male oscuro*: Capo Vaticano); Anna Maria Ortese (*Il porto di Toledo*: Napoli, Quartieri spagnoli); Stefano D'Arrigo (*Horcynus Orca*: lo Stretto di Messina); Mario Soldati (*L'incendio*: Venezia, il Lido); Dino Buzzati (*Lo strano Natale di Mr. Scrooge e altre storie*: Milano). Sono incontri compressi, le evocazioni sono sempre sia assai note che immediate, il richiamo testuale appare più un rinvio alla ripresa/rilettura del libro da acquisire nella sua integrità, che lo svolgimento di un frammento complesso e in sé precipuo.

[8] Nell'Archivio 'Cesare De Michelis', presso il Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari dell'Università degli studi di Padova, sono conservate le bozze preparatorie per il volume, Fondo Stanislao Nievo, Faldone 11, Cartella 124, titolo *Parchi Letterari dell'800. Bozze con correzioni autografe, didascalie, foto*, che danno conto del processo di scelta delle fotografie realizzate per questo volume e della definizione dei testi delle didascalie; una loro analisi e interpretazione è in P. ZAMBON, *Fotografie per un romanzo. Le letture visive dei «Parchi letterari» ottocenteschi*, negli atti *Stanislao Nievo e la memoria dell'immagine*…, 99-114, al quale questo contributo fa riferimento.

[9] Il romanzo più recente ospitato può essere ritenuto probabilmente *Horcynus Orca*, edito appunto nel 1975; seguono per la verità, *L'incendio* di Mario Soldati, che è edito nel 1981, e *Lo strano Natale di Mr. Scrooge* di Dino Buzzati, volume curato da Domenico Porzio nel 1990; ma si può considerare che il romanzo di Soldati, a quanto è noto, risale a una progettazione definita dall'autore già negli anni Sessanta; e certamente il racconto di Buzzati, ripreso nella silloge curata da Porzio, fu pubblicato sul «Corriere della Sera» il 27 dicembre 1965.

A sorreggere questa articolata struttura, e a dare giustificazione della sua ibrida natura, fatta di commistione e unione tra generi della letteratura, quali appunto la storiografia letteraria, la critica, la nota di bibliografia, e generi di tipologia *touring*,[10] se così possiamo dire, coinvolgimenti di luoghi geografici reali, citazioni del loro interesse d'accoglienza, delle peculiarità di territori, di dintorni da visitare, sono le pagine programmatiche che aprono tutti e quattro i libri per dare ragione del concetto di parco letterario. In ognuno, anche negli opuscoli, Stanislao Nievo pone scandite pagine introduttive autoriali, nelle quali dà conto delle ragioni estetiche e di memoria che legano, nel suo progetto, la letteratura e i luoghi/paesaggi nei quali e dai quali i testi di scrittori e scrittrici hanno collocazione e generazione; affidando alla forza della parola letteraria, poesia e romanzo, la capacità di fondare in essi un'identità d'arte in nome della quale proteggere o riscattare i guasti delle prevaricazioni sui paesaggi d'Italia: «Un paese bello come un giardino – definisce – conteso fra passioni e incurie, straziato dalla ferocia economica che spesso l'ha trascinato in disastrosi mutamenti». E questo dei «disastrosi mutamenti» è il secondo grande tema affidato alle introduzioni: generalmente non svolto nello scorrere dei libri, i cui capitoli sono invece interamente incentrati sul rapporto di unione tra testo e luogo, e non sviluppano analisi specifiche dei danni prodotti da indifferenza, insensibilità, a volte da vera e propria prevaricazione, dallo stesso scorrere del tempo, il tema della conservazione, o del recupero, che è al fondo l'argomento centrale – assieme a quello di valorizzazione – nel concetto condiviso di «parco», trova collocazione da protagonista nelle pagine nieviane di apertura, che di quella intrinseca domanda di cura si fanno interpreti.

Scrive la presentazione che apre, costantemente uguale a sé stessa, gli opuscoletti monografici di *I Parchi Letterari* dedicati a un unico luogo/autore:

> La storia del paesaggio italiano è un capitolo di unica bellezza nel libro della natura europea. Il clima temperato, le alte montagne e la forma peninsulare nel mezzo del Mediterraneo, hanno creato nel tempo – attraverso grandi sommovimenti naturali ed umani – quel che Dante indica come «l'aiuola che ci fa tanto feroci». Un paese bello come un giardino, conteso fra passioni e incurie, straziato dalla ferocia economica che spesso l'ha trascinato in disastrosi mutamenti. I Parchi Letterari sono un argine a tale scempio. Vogliono vivificare nell'essenza alcuni scenari che i migliori dei nostri antenati hanno esaltato. Angoli magici, i Parchi Letterari sono luoghi dell'ispirazione di grandi autori e poeti, luoghi ancora esistenti nel paesaggio. Questa collana geografica e poetica – legata alla veduta d'un viale o d'una fontana, d'un lago o d'un monte e anche d'una chiesa o d'un castello – forma un ponte tra natura e cultura, aprendo nuovi orizzonti in antichi panorami.

E articola:

[10] Nel settembre del 2000, per impegno del Touring Club Italiano sarà edita, a Milano, in doppia lingua, italiano e inglese, la *Guida ai Parchi Letterari del Mezzogiorno. Ambiente, cultura e tradizioni sulle tracce dei grandi scrittori / Guide to the 'Parchi Letterari' in Southern Italy. Environment, Culture and Traditions in the Footsteps of the Great Authors*, che propone sedici visite a Parchi letterari collocati tra Campania e Sicilia, Molise e Sardegna, più volte riprese di suggerimenti (autori e opere) presentati a suo tempo nei volumi della collana, ma non solo ('inediti' sono, ad es., le proposte dell'*Ettore Fieramosca* di d'Azeglio per Barletta, di Giordano Bruno e Nola, dei territori attorno ad Avellino per Francesco De Sanctis, di Norman Douglas e i viaggiatori del Grand Tour per *Old Calabria*: «dal Pollino a Capo Colonna attraverso le province di Cosenza e Crotone», altro ancora). La *Guida* è introdotta dagli interventi di Stanislao Nievo, che sottoscrive la sua nota (tematica) in qualità di Presidente della Fondazione Nievo, e di Armando Peres, Direttore Generale del Touring Club Italiano, del quale sottolinea «l'impegno verso la promozione di iniziative all'insegna della valorizzazione e tutela delle risorse paesaggistiche e culturali sparse sul territorio nazionale»; e fornisce, per ogni parco, indicazioni operative per la visita, sulle iniziative proposte.

> È un'attività che vuole trasformarsi in economia culturale attraverso interventi e azioni collegati alla letteratura, alla conoscenza dei posti e all'etnografia più segreta. In un filo di nostalgia, torna il tempo che il luogo ha vissuto e noi lo percorriamo senza indicazioni ingombranti o sbarramenti artificiosi.
> Lo riviviamo nella natura com'era. […] Palcoscenico naturale dove riconoscere le forme originarie e il soffio della sapienza, qui la forza ispiratrice della natura attraversa la vicenda umana.[11]

La pagina, premessa ad apertura, non è firmata, come se la premessa dovesse essere fornita a tutti in una sua valenza quasi antonomastica: non d'autore singolo, ma di tutti coloro che all'esperienza si approcceranno perché in quei significati si riconoscono; e peraltro è antica eredità della tradizione letteraria l'idea che lo scrittore parli per una comunità, la voce più avanzata e più capace di definire o narrare il significato di cui si fa interprete o che più spesso elabora per tutti.[12] Non è firmata, dicevo, ma che sia di Stanislao Nievo pare indubitabile, perché riprende netti significati ma anche veri e propri passi dell'*Introduzione* – *Un Paese bello come un giardino* – scritta, e sottoscritta con la firma questa, per il primo volume di *Parchi letterari*, 1990.

Nei primi due volumi, dicevamo, la fotografia svolge un ruolo preminente: sono fotografie autoriali, dei fotografi Elisabetta Bianchi e Massimo Amendola, in larga parte a pagina intera, molte volte a doppia pagina; non illustrano, direi, un testo, come si cercherà di fare invece particolarmente nel volume sull'Ottocento; illustrano e interpretano, a fondo, il luogo che prendono a soggetto. In effetti a questa altezza il grande tema dei *Parchi letterari* è il paesaggio. Ad esso è dedicata l'attenzione del Nievo che definisce – autore del libro in quanto ne compone l'impianto – la struttura e l'impostazione. Nel primo dei volumi, l'*Introduzione*, che si apre con la già citata frase: «La storia del paesaggio italiano è un capitolo di unica bellezza nel libro della natura europea», svolge nettamente poi come argomento quello esplicito della tutela paesaggistica:

> Oggi, mentre l'Europa sta per varare la sua unità, è bene fare i conti con ciò che resta di questo giardino, di questo patrimonio. Sopravvive in molte aree, ma è continuamente violentato da limitazioni, saccheggi, aggressioni d'ogni genere, che, se allargano in qualche modo la nostra ricchezza materiale e immediata, spesso stravolgono il paesaggio che diventa meno 'aiuola' e ci fa ancora 'più feroci'. […] Come venti anni fa presi parte con la nascita del Fondo mondiale della Natura, al movimento più importante per iniziare la difesa della nostra natura, così ora penso che si debba difendere, attraverso un'istituzione adatta, il retaggio di vicende artistiche e letterarie che hanno esaltato il paesaggio italico. Questo libro è la guida ai più antichi momenti di 'pubblicità' che la nostra cultura ha creato nella sua lingua. Una pubblicità squisita, diventata canto di artista.[13]

[11] Editi dalla Fondazione Ippolito Nievo, Roma, non danno riferimento di anno di pubblicazione, né indicano numerazione delle pagine.

[12] In una sorta di esergo, infatti, in posizione di introduzione alla pubblicazione, è posta una breve annotazione, firmata questa da Mario Luzi: «Spesso mi perdo a immaginare la cornice o lo sfondo di tanti memorabili episodi che hanno segnato il corso della storia umana. Qual era, per esempio, tra pascoli, terra a coltura e foreste, lo scenario delle guerre puniche? o di quelle napoleoniche? Che aspetto aveva l'Italia all'interno della quale si svolgevano quegli eventi?»: riprende – con alcune modifiche – l'incipit della pagina di *Presentazione* del volume numero uno; Luzi poi scriverà anche le pagine di *Introduzione* (tematica) dei volumi due e tre.

[13] NIEVO, *Introduzione. Un Paese bello come un giardino*, in *I Parchi Letterari. Volume primo dal XII al XVI secolo*…, 13.

E quando l'anno successivo scrive la *Presentazione* per il secondo volume, lo scrittore torna comunque a seguire la traccia del paesaggio, questa volta percorrendo il tema della relazione della civiltà italiana con il concetto di natura:

> La storia del paesaggio italiano è un racconto che rivela un aspetto curioso dell'anima nazionale di fronte al Creato. Per lunga tradizione nel nostro paese, il senso dell'esistenza pone l'uomo rigorosamente al centro di essa, sia religiosamente che laicamente. La natura appare come elemento di corona, di servizio e di possesso più che d'uso d'una condizione terrestre che procede evolutivamente e nella quale soltanto un'equilibrata ricerca di valori può condurre ad un atteggiamento morale ed estetico giusto. Noi siamo padroni e la natura è serva, questa è l'antica concezione.

Spiega Nievo su quali elementi di osservazione si appoggi la sua considerazione:

> L'anima italiana è sensibile, crea il giardino, ma non ama la foresta, cerca il sole e i fiori, ma rifugge dal magico del bosco e si tiene a distanza anche dallo spirito francescano che – nei migliori dei casi – crea quel mondo di felice convivenza tanto sorprendente e da nessuno avversato, anche se dai più totalmente disatteso.

E denuncia come da «questa forma di disattenzione, estesa fino a noi», consegua la stringente necessità di ripresa/costruzione di uno sviluppo del pensiero culturale condiviso («Oggi l'ambiente è una nuova frontiera»), che motiva e colloca l'opera presentata. In questa presentazione, più nettamente e distesamente tra le quattro, Nievo fa della salvaguardia del paesaggio il nodo forte della ragione che lo spinge alla scrittura, assumendo il significato originario, internazionale, dei parchi naturali per riconoscere la contiguità, in similitudine, del parco letterario:

> Su questa linea i Parchi letterari sono la più recente forma di difesa ambientale, unendo cultura e natura […]. Soltanto rendendo al territorio la sua storia e la sua ragione prima, unendole all'economia e legandole a un ritmo di rapporti non corrivi, salveremo il paesaggio. E noi al suo interno. […] Questo libro è una guida ad alcuni dei luoghi che vanno salvati.[14]

Così, giunti al volume d'Ottocento, l'impostazione della *Prefazione* si fa operosamente fattiva: il parco letterario è pensato per portare visitatori, è un'istituzione che deve avere sostegno nelle istituzioni dei territori ma si rivolge alla comunità nazionale, quella dei giovani e degli studenti, particolarmente, che ha ragione di accostarsi ai luoghi della nostra storia culturale che sono indicati come luoghi della nostra identità: «L'identità dei nostri paesi è il frutto di un lunghissimo cammino di eventi, incontri e scontri che hanno continuamente permeato vicende, prodotti e stili di vita. Su ciò la folgorazione d'una pagina felice porta la luce che unisce costume ad eccezione». Così il percorso è costruito non solo sulla letteratura; che ne rimane il fulcro, ma ne diventa anche l'occasione:

[14] [Senza firma], *Presentazione*, in NIEVO, *I Parchi Letterari. Volume secondo dal XVII al XVIII secolo*…, 9. È il tema che riprenderà ancora nel 2000, come argomento portante della *Introduzione* per la *Guida ai Parchi Letterari del Mezzogiorno*, di cui si è detto in nota 10: «La salvezza del paesaggio, cioè di quella prima forma di rapporto stabile e convergente che ha costituito l'incontro tra cultura e natura, è oggi una frontiera che percorre tutti i luoghi che abitiamo, partendo dall'uscio di casa - e a volte ancor prima - e concludendosi in quella fusione tra estetica ed economia che è uno dei rovelli sociali più discussi oggigiorno. […] i Parchi Letterari sono una scialuppa sul mare tempestoso della vita d'oggi, per salvare e preservare la qualità del territorio che abitiamo, nei casi in cui questi luoghi abbiano già avuto un incontro con un grande poeta o scrittore della nostra letteratura» (6).

> Siamo linguisticamente figli di quel secolo – annota Nievo – e da esso nasce il nostro modo di esprimerci, l'impianto del linguaggio e l'atteggiamento d'origine del nostro pensiero, pur fra le squassanti trasformazioni a cui oggi assistiamo. […] [Ma] nello scandire le pagine scelte, nel commentarle filologicamente da parte di autori e critici tra i maggiori d'oggi, non si è dimenticato di aggiungere anche altre linee singolari, quelle di discipline che accompagnano la vita del parco, dalla storia all'artigianato, dagli endemismi a ciò che di meglio raccolgono i cinque sensi, elementi pratici per uno studio o una visita al luogo.[15]

In questo modo, nello sviluppo del libro per il Novecento, la dichiarazione pratica, l'impiego culturale (e turistico) dello spazio e dei paesaggi dotati di identità che attingono all'esperienza della lettura, alla suggestione e alla forza significante della letteratura, si fa tema dominante:

> L'opera, curata dalla Fondazione Ippolito Nievo, si propone di rendere più viva e presente ai nostri giorni la letteratura maggiore della nostra lingua specialmente per farne un tramite verso nuove forme d'economia regionale aperte ai giovani e ai meno giovani, valorizzando storie e racconti di paesi e luoghi anche distanti dalle linee di maggiore frequenza, riscoprendo elementi di vicende e di attività artigianale o artistica che qui hanno o hanno avuto singolare presenza. […] Tutto questo vuol essere introduzione ad una serie di sorgenti possibilità e di lavoro a disposizione degli abitanti dei luoghi narrati che vogliano, specialmente se giovani, trarne vantaggio e mestiere. È questo lo scopo dei Parchi Letterari.[16]

Si è iniziato questo contributo dicendo della commistione di generi di scrittura che costituisce cifra peculiare della produzione letteraria di Stanislao Nievo, creatività e referenza, immaginazione, prestiti da altri campi del sapere, attenzione documentaria, giornalismo e suggestione estetica; possiamo aggiungere ora pragmatismo e operosità: «Una stagione di post boom economico – ha rilevato Francesco Rossini nel progettare questo panel dedicato all'*Ambientalismo letterario nel secondo '900 italiano* – che imponeva agli umanisti un concreto impegno ambientale, riponendo fiducia nella parola scritta come strumento di crescita civile per tutelare il territorio in virtù del legame con la letteratura o valorizzarlo per mezzo di essa».[17]

---

[15] NIEVO, *Prefazione*, in *Parchi letterari dell'Ottocento*…, 13-14: 14. Nella pagina conclusiva del volume precedente aveva esplicitamente annotato: «il viaggio affronterà nel prossimo volume il secolo più noto della nostra letteratura, quello che portò all'unità della nazione e ad una delle più decise età del pensiero, quando nacquero oltralpe i Parchi nazionali, che a questa nascente istituzione fanno da padrini» (*I Parchi Letterari. Volume secondo dal XVII al XVIII secolo*…, 277).

[16] NIEVO, *Prefazione*, in *I Parchi Letterari del Novecento*…, 19.

[17] Si cita da F. ROSSINI, *Introduzione. Un progetto su letteratura italiana e nascita dell'ambientalismo* che si legge ad apertura degli Atti di questo Panel *Ambientalismo letterario nel secondo '900 italiano*.